

Allarme criminalità

Preoccupazione del presidente per le polemiche sulla giustizia Andreotti: «A parte i sequestri, dove la situazione è migliorata, c'è una crescita di criminalità di fronte alla quale nessuno può rimanere indifferente». Dibattiti alla Camera e al Senato

Violenza nel Sud, Gava da Cossiga

Cossiga incontra Gava e gli esprime grande preoccupazione per l'escalation violenta nel Sud. Andreotti rompe il silenzio e dice: «C'è una crescita di criminalità di fronte alla quale nessuno può rimanere indifferente. Questo problema riguarda sia la maggioranza sia l'opposizione». Previsti dibattiti alla Camera e al Senato. Sarà convocato il Cis, il comitato interministeriale per la sicurezza».

VITTORIO RAGONE

ROMA. «Saho che nel campo dei sequestri di persona, dove la situazione è migliorata, c'è una crescita di criminalità di fronte alla quale nessuno può rimanere indifferente. Questo, dunque, è un problema che non riguarda solo la maggioranza di governo, ma anche l'opposizione».

«L'allarme di Giulio Andreotti giunge al termine di una giornata convulsa, nel corso della quale la mattanza mafiosa e le polemiche sullo stato della giustizia hanno suscitato un'attività frenetica delle massime cariche dello Stato. L'ondata di violenza preoccupa il presidente del Consiglio. Non può essere sottovalutata. Andreotti non aggiunge la sua voce al «partito degli ottimismo», quelli che considerano

le bande criminali «pappolate», e il peggio della tempesta ormai alle spalle. Due giorni fa, il capo della polizia Parisi aveva dichiarato al *Corriere* che lo Stato, nello scontro sanguinoso che si svolge al Mezzogiorno, è padrone del campo. Una tesi cara allo stesso ministro Gava, che ha trovato in queste settimane altri, autorevoli sostenitori, nonostante nelle città del sud continui la mattanza, e gli apparati giudiziari siano allo stremo.

Andreotti non si limita all'invito perché sia mantenuta alta la tensione politica contro l'incalzare delle organizzazioni criminali. Considera ciò che sta accadendo una questione che travalica i confini fra la maggioranza e l'opposizione. Era stato Luciano Violante, vice-presidente dei deputati comunisti, a sfidare i partiti di governo: lotta unitaria contro mafia e camorra, come ai tempi del terrorismo, se sarà dimostrata la volontà di spezzare ogni connubio fra criminalità e politica. E in questa chiave lo stesso Violante ha commentato ieri sera le parole di Andreotti: «Vedremo che cosa proporrà concretamente, per la sicurezza dei cittadini, la legge finanziaria. Comunque mercoledì, nel dibattito che si terrà alla Camera, ascolteremo le proposte del governo. Se si mostrasse la volontà di far funzionare a pieno regime le leggi e le istituzioni esistenti, e di rompere ogni rapporto tra mafia e politica, non credo che mancherà la disponibilità del Pci».

La giornata, come si è detto, era corsa via in un susseguirsi di incontri e di convocazioni. Ieri mattina Cossiga ha incontrato Gava al Quirinale. Dalle 11,30, per quasi tre quarti d'ora, hanno discusso di questi ultimi giorni roventi. Cossiga ha espresso al ministro degli Interni una grande preoccupazione. Un sentimento - dicono fonti del Quirinale - condiviso da Gava, che per l'incontro di ieri ha abbandonato il ritiro di Arcinazzo, dov'è costretto da un aggravamento del diabete che lo affligge.

Proprrio dopo una telefonata con Gava, l'altra sera, Andreotti ha deciso di chiamare a raccolta il Cis, del quale fanno parte, oltre al ministro degli Interni, i responsabili di Esteri, Giustizia, Difesa, Industria e Finanze. Il comitato si riunirà per discutere «la situazione della criminalità in tutte le regioni d'Italia». Quando si terrà l'incontro? Andreotti pensa a una data successiva all'approvazione da parte del governo del disegno di legge per la Finanza.

La scadenza ultima, per questo adempimento, è venerdì prossimo. Ma subito dopo il presidente del Consiglio partirà per New York, dov'è in programma l'assemblea speciale dell'Onu sui problemi dell'infanzia. Il rientro dagli Stati Uniti è previsto per la mattina del 2 ottobre, e i ministri potrebbero riunirsi in quella stessa giornata. In Parlamento, invece, le scadenze sono molto più ravvicinate. Mercoledì ci sarà dibattito alla Camera. Quanto al Senato, il vice-presidente del gruppo comunista, Roberto Maffioletti, ha chiesto ieri una discussione in aula. La proposta è stata condivisa dal dc Paolo Cabras, vice-presidente della commissione Antimafia. La prossima settimana, il presidente della commissione Affari costituzionali, Leopoldo Elia, comunicherà tempi e procedure del dibattito. La base di discussione sarà rappresentata dalle ben 21 relazioni trasmesse dall'Antimafia ai due rami del Parlamento.



Antonio Gava, ministro degli Interni

Tortorella: «Presidente, occorre il suo intervento»

ROMA. In un'intervista a Italia Radio, svolta da Silvia Garroni, il ministro per l'Ordinamento dello Stato e della Sicurezza interna del governo ombra, Aldo Tortorella, rispondendo a una domanda sulla richiesta di dimissioni di Gava, ha affermato: «I gruppi parlamentari del Pci e della Sinistra indipendente, in altre circostanze e separatamente, hanno chiesto queste dimissioni; e queste dimissioni sono già state respinte dal Senato e dalla Camera. Se quindi il problema deve essere riproposto in questo momento, esso spetta ai gruppi parlamentari e non al governo ombra». «Quello che abbiamo sottolineato - ha continuato Tortorella - è che quella richiesta di dimissioni che fu respinta da una maggioranza del Parlamento, era assolutamente seria, fondata e non basata su qualche criterio di persecuzione personale. Era fondata perché i risultati della lotta alla criminalità organizzata parlano davanti agli occhi di tutti. La responsabilità, come noi abbiamo sempre detto, non è certo di una sola persona, non è soltanto del ministro: dipende da una vasta azione sbagliata di governi passati e del governo presente, ma che certamente comporta una responsabilità anche di chi è titolare del dicastero degli Interni. E questo ministro degli Interni non ha il prestigio per guidare una lotta così impegnativa». Alla domanda su quale sarà l'oggetto dell'incontro che il governo ombra ha chiesto di avere con il presidente Cossiga, l'onorevole Tortorella ha risposto: «Certamente non quello di discutere di Gava, perché questo è fuori delle competenze istituzionali del presidente della Repubblica. Abbiamo chiesto l'incontro per manifestare, ovviamente, il nostro allarme, e anche per esporre direttamente a lui, che è il supremo garante della Costituzione, quali possono essere secondo noi alcune misure indispensabili in questo momento. Teniamo conto che ciò che succede in vaste zone del nostro paese equivale alla sospensione dei diritti costituzionali per larghe masse di cittadini e a un vero e proprio esproprio delle funzioni dello Stato. Ecco perché può essere invocato il ruolo del garante della Costituzione».



Aldo Tortorella

Vassalli all'Antimafia: «Per la giustizia solo spiccioli»

In Calabria i giudici chiedono mezzi e denunciano il disinteresse dello Stato per le zone a rischio, ma a Roma il ministro Carli ha deciso di tagliare ancora il magro bilancio destinato alla giustizia. Non sarebbe produttivo. Lo ha denunciato il ministro Vassalli alla commissione parlamentare Antimafia durante un'audizione per conoscere le richieste dei giudici nelle zone a rischio.

CARLA CHELO

ROMA. «Non ci sono soldi per la giustizia? E allora si decide che per cinque anni non si costruisce una sola autostrada, non sarà una tragedia in un Paese dove c'è la rete più estesa d'Europa...». Quella di Paolo Cabras, vicepresidente della commissione Antimafia sarà una battuta, ma al termine dell'incontro organizzato dalla commissione bicamerale con il ministro Giuliano Vassalli, i parlamentari hanno votato all'unanimità un ordine del giorno che chiede al governo di stanziare più soldi e più mezzi per la giustizia: «La commissione parlamentare Antimafia - è scritto nel documento - ha rilevato che condizione essenziale per il miglioramento della capacità di risposta dello Stato alle organizzazioni criminali è la determinazione di massicci stanziamenti per l'attività degli uffici giudiziari e delle forze dell'ordine, considerato che i tagli inevitabili da apportare alla spesa pubblica non possono penalizzare le esigenze del

la giustizia e della sicurezza». Per una volta il ministro Vassalli ha trovato proprio tra i componenti di una delle commissioni più «vivaci» del Parlamento i migliori alleati. Era arrivato a S.Macuto per ascoltare le conclusioni di un gruppo di lavoro coordinato da Luciano Violante sulle modifiche al codice proposte dai magistrati che lavorano nelle zone più colpite dalla criminalità organizzata. Un «documento serio» l'ha definito e che verrà in buona parte recepito dalla commissione dei quaranta incaricati di rivedere il nuovo codice. Poi, rispondendo alle domande del presidente della commissione, Gerardo Chiaromonte (sugli incentivi da dare ai giudici delle sedi «disagiate», sulla possibilità di limitare l'immobilità dei magistrati, sull'esiguità dei fondi), Vassalli ha ripetuto al parlamentare il suo sos per la giustizia senza fondi. Si è scoperto così che per i prossimi anni il piano economico governativo prevede

nuovi tagli al già misero bilancio giustizia. Riduzioni che arriveranno fino al 50%; si è saputo che la legge sui giudici di pace (se ne parla da quasi vent'anni, ed è indispensabile per liberare gli uffici dalle pratiche meno importanti) non decollerà per un bel pezzo, e che non passerà (lo ha ribadito proprio l'altro ieri il ministro Carli) neppure il progetto che prevede incentivi economici per i magistrati. Insomma è stato necessario il caso Calabria per scoprire che il governo non solo non ha alcun piano straordinario, ma ha in progetto di risparmiare ancora, proprio sulla giustizia.

L'incontro con il ministro era stato aperto da una relazione di Luciano Violante, che chiedeva non solo soldi, mezzi e nuovi magistrati, ma anche «una mobilitazione dello Stato per una strategia di rinascita di amministrazione della giustizia». La bozza, approvata all'unanimità, chiede anche un potenziamento del ruolo del pubblico ministero e la costituzione di un suo vero e proprio ufficio, con assistenti (giovani laureati in legge e magari polizia giudiziaria). Altre richieste sono la riduzione delle disposizioni penali, l'istituzione del giudice di pace e l'aumento del personale amministrativo della giustizia (tre assunzioni, almeno, per ogni nuovo magistrato) ed una banca dati nazionale per fare circolare informazioni tra i diversi uffici del pubblico ministero.

Contro la delinquenza ecco le proposte del guardasigilli

ROMA. Elevare da due a quattro anni il periodo minimo di permanenza per i magistrati negli uffici giudiziari, norme a favore del personale in servizio nelle aree calde del paese, sul fronte della criminalità organizzata, per un periodo di cinque anni, deroga fino al 31 dicembre 1992 del monte ore di lavoro straordinario da erogare al personale di cancelleria e segreteria: è la «ricetta» del ministro di Grazia e giustizia Giuliano Vassalli per contrastare la recrudescenza di mafia, camorra e 'ndrangheta e per migliorare l'efficienza dell'azienda-giustizia nel paese. Quattro le linee che indica il guardasigilli: proseguimento della politica delle riforme, volte ad alleggerire il carico giudiziario, provvedimenti di aiuto per l'attuazione del codice di procedura penale, approvazione dei provvedimenti serventi. L'altro provvedimento di Vassalli è il richiamo in servizio a domanda di magistrati ordinari in pensione, per tre anni ed esclusivamente con funzione di partecipazione ad organi collegiali. Queste strategie - secondo Vassalli - questi «interventi di rimedio o di supporto», al codice di procedura penale richiedono stanziamenti che, al momento, sono assolutamente insufficienti.

Sono a tutt'oggi 7.138 i magistrati in attività, di cui 7.067 operano negli uffici giudiziari. Di questi 201 sono uditori senza funzioni. Secondo le cifre del ministro di Grazia e giustizia, inviate anche in una relazione al Parlamento, l'organico previsto è di 8.383 unità che salirà a 8.409 con i 26 che saranno disponibili dal 1° gennaio 1991.

Nel 1990 hanno assunto le funzioni 180 giudici, reclutati con apposito concorso, a cui vanno aggiunti altri 88 che hanno iniziato a metà di luglio. Attualmente stanno espletando il tirocinio 191 uditori giudiziari che hanno assunto servizio a fine marzo del '90 dopo aver superato il concorso.

Dei 1.222 posti ancora vacanti - continua l'analisi del ministero di Grazia e giustizia - 1.207 sono già impegnati per essere destinati ai vincitori di un concorso a 300 posti per il quale sono in corso le prove orali e di un successivo concorso, sempre di 300 posti. Quattro posti sono stati banditi per Bolzano e altri 300 magistrati usciranno dalle prove scritte ed orali che si avvieranno ad ottobre. Uno dei problemi - secondo Vassalli - è di rendere più spediti i concorsi volti al reclutamento ordinario attraverso una maggiore tempestività degli interventi ed una maggiore intensità di lavoro da parte delle commissioni giudicatrici. Per queste ultime sono previsti un aggiornamento dei compensi ed un aumento dei componenti le commissioni stesse con un incremento di due magistrati e due docenti.

Il Psi prende le distanze dal ministro dell'Interno

FABIO INWINKL

ROMA. Il Psi prende le distanze da Gava, di fronte all'allarme provocato dall'infuriare della criminalità. Il ministro dell'Interno non viene chiamato personalmente in causa, ma l'azione del governo in materia di ordine pubblico è oggetto di critiche e fonte di preoccupazione a via del Corso. La segreteria del «garofano» ha convocato per domani, alle 10, una riunione della Direzione interna, dedicata all'ordine pubblico, presenti il ministro della Giustizia Vassalli e il sottosegretario Castiglione. Craxi ha parlato ieri di «incancrenimento della criminalità in diverse aree del paese». Al termine della riunione, Claudio Signorile ha fatto sapere che «in segreteria si sono prese le distanze dall'inertezza del governo».

Salvo Andò, responsabile del Psi per i problemi dello Stato, ha contestato l'argomento usato da Gava circa una diffusione europea della criminalità, che non assegna all'Italia il primo posto nelle statistiche. «Il raffronto tra dati generali e generalissimi - sostiene Andò - lasciano il tempo che trovano. In Italia, in alcune regioni, c'è una criminalità di massa, e in particolare una microcriminalità, con peculiarità non riscontrabili altrove. Non possiamo fermarci al numero dei delitti, dobbiamo valutarne la tipologia».

Per Andò vi sono molte cose da rivedere in materia di controllo del territorio, di potenziamento e ammodernamento degli apparati di prevenzione e repressione. «Occorre potenziare non tanto i presidi statici, ma l'attività investigativa: non tanto più uomini, ma meglio organizzati e addestrati». «Oggi - aggiunge polemicamente il esponente socialista - buona parte della forza pubblica è oggi impegnata a vigilare su detenuti rimessi in libertà. Da una parte si arresta, dall'altra si scarcerava».

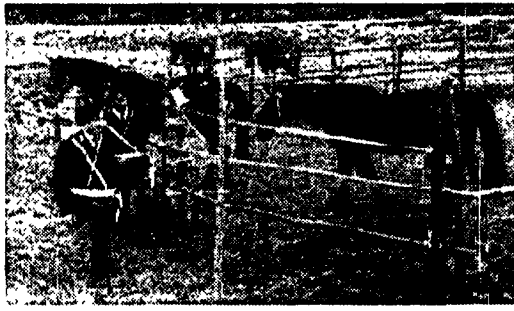
Napoli, un «avvertimento» al giudice del pool anticamorra

Una biglia o un proiettile hanno forato il vetro di una finestra di un magistrato napoletano, Giacomo Travaglio, 35 anni, dal primo gennaio impegnato nella sezione antimafia. La polizia appare incerta sulla natura dell'oggetto che ha provocato il foro e appare titubante nell'affermare con certezza che si sia trattato di un atto doloso. Il magistrato ritiene invece che si tratti di un avvertimento.

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI. Un foro, dai contorni netti, nel vetro della finestra della biblioteca, il luogo dove Giacomo Travaglio, 35 anni, dall'inizio di quest'anno giudice della sezione antimafia, studia, lavora, conserva i ricordi e le copie vincenti nel suo recente passato di pallavolista. «Non so cosa sia accaduto - ha dichiarato il magistrato - ritengo però che sia probabile, se non addirittura certa, la matrice dolosa. Non voglio atteggiarmi ad eroe, ma continuerò il mio lavoro a fianco dei miei colleghi, con la massima serenità, convinto dell'efficacia dei provvedimenti disposti dall'antimafia per colpire la criminalità organizzata in tutte le sue forme». Ha poi presentato una regolare denuncia in procura e sta preparando una relazione per il presidente del tribu-

nale di Napoli, Modesto Caputo. Carabinieri e polizia hanno iniziato immediatamente gli accertamenti: i primi si dichiarano ufficialmente convinti che il foro sia il frutto di un attentato ed in particolare di un colpo di pistola sparato contro la finestra; i secondi appaiono più cauti, affermano che non trascurano l'ipotesi di un atto doloso, ma che ritengono improbabile che il foro sia stato provocato da una pallottola o da una biglia. La polizia non fa mistero della sua idea: l'epidemiologo sarebbe del tutto accidentale. Per dare forza a questa ipotesi si ricorda il famoso «buco» nel vetro della finestra del Procuratore Generale, quattro anni fa, che è risultato il frutto di una birichinata di un bambino



L'allevamento di cavalli sequestrato al clan Nuvoletta

armato di fionda. Il tribunale antimafia, di cui fa parte Giacomo Travaglio, si è occupato di recente dei clan dei Moccia e dei Magliulo di Afragola, e di quello del Nuvoletta, colpito soprattutto nelle società finanziarie, e quello dei Conti. La sezione antimafia si occupa, però, anche di affari penali normali per cui la mole di lavoro (e di processi spinosi) è considerevole. L'attentato, sempre che si tratti di un fatto doloso, è stato preceduto mesi fa da una lettera minatoria giunta alla sezione. Non è stata una novità neanche questa, visto che lettere minatorie o anonime fanno parte della routine di una sezione penale che opera a Napoli.

Solo due magistrati in Campania, nel corso di questi anni, sono stati vittime di attentati. Antonio Gagliardi, scampò per puro caso ad un agguato tesogli dalla camorra mentre si recava al lavoro al tribunale di Avellino. Contro la sua auto furono esplosi un centinaio di colpi di fucile mitragliatore. Il pretore di Ottaviano, Morgini, scampò all'imboscata che gli aveva tesu due killer, perché la mitraglietta si inceppò. Dopo questi due episodi vecchi ormai di otto anni, non c'è stato più nulla.

Il comandante dei carabinieri rassicura i calabresi «Un piano contro le cosche»

AFRICO NUOVO. Proprio come una visita al fronte, dove infuria la guerra e il nemico spara senza pietà. È stato questo il senso della ispezione-lampo svolta ieri mattina nel Reggino dal comandante dell'Arma dei carabinieri, generale Antonio Viesti: Africo Nuovo, Platì, San Luca, Roccella, Locri e scavalcando l'Aspromonte, Tauro, nella Piana di Gioia Tauro, dove tra sabato e lunedì scorso i clan hanno scatenato una mattanza con 4 morti ammazzati ed un ferito grave.

Appena l'elicottero è atterrato sul campo sportivo di Africo (lo spostamento dell'aria ha fatto venire giù la tettoia sotto cui aspettavano i giornalisti), Viesti ha avvertito: «L'Arma dei carabinieri ha un piano operativo per rispondere all'offensiva criminale che è stata scatenata nella Locride». Poi si è preoccupato di ricucire il rapporto tra forze dell'ordine e popolazione: «La gente deve aprirsi, noi siamo in tutti i paesi, con l'obiettivo - ha scandito - di prevenire e non di perseguire».

Evidente l'obiettivo di incontrare i semplici carabinieri, forse anche per portare un pacchetto di novità e allentare le tensioni tra i militi delle zone più esposte. Proprio ieri, del resto, s'è appreso che lunedì a

colpi di lupara è stato diavolo a San Luca il segnale che indicava la caserma dei carabinieri. Una minaccia per far sapere che l'Arma non è gradita, messa a segno a non più di cento metri dalla caserma.

Viesti ha annunciato il potenziamento delle stazioni più esposte e dei nuclei operativi e radiomobili di Locri, Bianco e Roccella (praticamente tutta la Locride) e ha aggiunto che verrà aperta in tempi rapidissimi la caserma di Zervò, nel cuore dell'Aspromonte. Infine, un messaggio per gli amministratori di Reggio: se l'Arma verrà «coadiuvata» entro due anni potrà partire in città il primo corso della nuova scuola per 2000 allievi. In più, premio ed encomio solenne per due giovanissimi vicebrigatieri che hanno chiesto i comandi di Africo Nuovo e Platì.

Ad Africo Nuovo, Viesti, insieme ai giornalisti, ha visitato la nuova caserma dei carabinieri. Un vecchio asilo trasformato in un bunker superprotetto e sorvegliato da una torretta con feritoia. È entrata in funzione da alcune settimane dopo oltre sei anni di lavoro, prolungatisi spesso per gli ostacoli frapposti dalle cosche mafiose (una volta vennero distrutti tutti gli ingressi, compresa la porta blindata, a colpi di pallasciutta, una sorta di enorme lupara).